

QUIMAMME

REGISTRATI

Community

ACCEDI

I nostri siti



HOME

CON LA TRIBÙ

QUIMAMME SHOP



Bambino

Famiglia

Tempo libero

A tavola

In Viaggio

Ricette

Tools

Quimamme | Con la tribù | Misinformation, così la bufala cresce online

FAMIGLIA

## MISINFORMATION, COSÌ LA BUFALA CRESCE ONLINE

Un saggio di Walter Quattrococchi spiega perché le informazioni false su Internet hanno vita lunga. E incontrano molta più fortuna delle news autentiche. L'emozione prevale ormai sui contenuti

Lecture

Lecture: [Segui argomento](#)

0 0 Guarda dopo



Mai come in questi giorni le **informazioni farlocche** sono di attualità. Soprattutto quelle pubblicate sul **web**. Ne ha parlato persino il presidente della Repubblica **Sergio Mattarella**, indicandone i rischi per la collettività: si pensi all'incidenza negativa della **esitazione vaccinale**, come viene definita, che sta riportando alla ribalta malattie che alle nostre latitudini sembravano debellate. Un fenomeno innescato anche dalle tesi dell'ex medico inglese (poi radiato dall'Ordine) **Andrew Wakefield**, che online – incredibilmente – hanno ancora vasta eco. **Beppe Grillo** ha cercato di spostare il tiro contro la carta stampata e i tg faziosi – e si capisce, il web è l'aria che respira – ma è indiscutibile che la **viralità** della rete, e la sua diffusione globale (www è l'acronimo di world wide web), offrano un terreno fertilissimo alla produzione di **bufale**, che finiscono in pasto a un pubblico potenzialmente **sterminato**.



ABC DELLA SALUTE

Non sai che cosa vuol dire?

Dall'A alla Z, tutte le parole della salute.

CERCA

LIVE SOCIAL



La storia insegna che le informazioni false, una volta online, vivono di vita propria. È praticamente impossibile **bloccarle**. Non a caso, nel 2013 il **World Economic Forum** ha inserito la disinformazione digitale (casuale o costruita ad arte) nella lista dei rischi globali, in grado di determinare effetti politici e persino terroristici. Ma com'è possibile che tutto questo accada oggi, in un'epoca in cui i cittadini, utilizzando proprio la **miniera di informazioni** presenti sul web, potrebbero **accedere** a contenuti e documenti prima riservati a pochi eletti? Prova a dare una risposta **Walter Quattrociochi**, coordinatore del laboratorio di Computational Social Science dell'istituto **IMT Alti Studi di Lucca** – che si occupa, fra l'altro, di analizzare come si formano le opinioni sui social – nel saggio **"Misinformation. Guida alla società dell'informazione e della credulità"**, scritto assieme alla giornalista **Antonella Vicini** (FrancoAngeli, 145 pagine, 19 euro).

L'autore è un ricercatore di fama internazionale. Il suo lavoro ha avuto larghissima eco negli Usa e ha spinto **Caitlin Dewey**, editorialista del *Washington Post*, a chiudere la sua rubrica *"What was fake on the Internet this week"* ("Cosa c'era di falso su Internet questa settimana"), perché sostanzialmente **inutile**. Quattrociochi le aveva spiegato, spiega **Marco Cattaneo** nella prefazione del saggio, "che la sfiducia nelle istituzioni è così alta, ora, e i **pregiudizi cognitivi** così forti, sempre, che le persone che seguono le bufale spesso sono interessate soltanto nel consumare l'informazione che **si conferma alla loro visione**, anche quando è possibile dimostrare che sia falsa". Dunque, faticare ogni 7 giorni per intercettare le news farlocche e denunciarle all'opinione pubblica è un'attività senza ritorno. Meglio archiviare la pratica.

Dewey ha capito che **non importa il contenuto** della notizia, importa che si conformi al punto di vista di chi ne fruisce. Non casualmente, il libro di Quattrociochi sin dall'esordio mette in guardia dal **narcisismo**, morbo formidabile che ci spinge all'attività social e dal quale nessuno è immune. "Che fine fanno i contenuti in questo 'circo' di personalità alla ricerca di Like?", si chiede l'autore. "Se il contenuto è **strumentale** alla **promozione** della propria **immagine** e dei propri argomenti, la qualità passa inevitabilmente in secondo piano: 'Ti leggo su Facebook', tanto basta". La **natura** dei social è autenticamente, intrinsecamente **democratica** – chiunque può esprimersi sulle piattaforme online, dal Sudafrica alla Groenlandia – ma proprio questa sua caratteristica determina un'altra conseguenza: la certezza di bypassare in allegria **la mediazione degli esperti**. Che diventa del tutto irrilevante.

Senza più piccoli maestri da seguire, cioè senza più filtri – a questo serve il **lavoro giornalistico**, non a caso bersaglio degli strali di Grillo sin dal suo primo Vaffa Day – la bufala corre felice sulle praterie digitali, travolgendo chiunque. Anche perché i siti specializzati in *fake*, per passione o per interessi, non mancano. E le loro corbellerie, talvolta geniali, possono far molto male. Come quelle che hanno messo alla berlina il senatore **Maurizio Gasparri**, che una volta ha scambiato **Jim Morrison**, icona del rock e mitica voce dei Doors, per un fantasioso **ladro** di origine **slava** autore di 50 rapine (mai esistite). O come la gaffe incredibile in cui è incappata l'allora sindaco di Milano **Letizia Moratti** che nel 2011, in piena campagna elettorale (poi persa), aveva abboccato alla sollevazione degli abitanti del fantomatico quartiere di Suate (!) contro la moschea abusiva di via Giandomenico Puppa (!!). Ogni commento è superfluo.

Ma torniamo a Quattrociochi, evidentemente attratto sia dal pensiero **complotista**, gran riciclatore di *fake*, che da quello **scientifico**: due pianeti posti agli estremi della galassia delle opinioni. Lo studio che innerva il saggio infatti, realizzato dal suo gruppo di ricercatori dell'IMT di Lucca, prende in esame le interazioni di **2 milioni e 300 mila** utenti di **Facebook** raggruppandoli, appunto, in due macroaree: quella che fa riferimento alla narrazione alternativa, retrospettiva, e quella che tiene in considerazione la divulgazione scientifica e il disvelamento (**debunking**, in gergo) delle false teorie complottistiche. Le due comunità, pur partendo da approcci opposti, hanno **caratteristiche analoghe**: "Si uniscono intorno a determinate narrazioni che calzano loro a pennello e a quel punto si comportano come gruppi di opinione **dal pensiero unico**". Non solo: la forza del gruppo finisce per **polarizzare** le opinioni, rafforzandole ed **estremizzandole**. Non è una novità: è quello che in psicologia cognitiva da decenni viene definito **pregiudizio di conferma**. Che qui, però, viene amplificato a dismisura dal web.



Un problema? Sì, per Quattrococchi. Perché il pregiudizio "mina i fondamenti della **valutazione razionale** di argomentazioni e informazioni, favorendo quindi (...) la propaganda politica, la scarsa credibilità dei mass media, il disprezzo per l'opinione degli esperti". E dove si abbassa la soglia di ragionevolezza si alza **l'asticella dell'emotività**: "Ciò che conta non è l'evento in sé, quanto il **sentimento** che quell'evento richiama. La qualità dell'informazione, la sua veridicità o fattualità risultano pressoché **ininfluenti**". Da questa prospettiva, continua lo studioso, è facile spiegare le ragioni "del diffondersi e del **perdurare** di leggende metropolitane e delle **bufale più disparate**". Che all'interno del gruppone di riferimento rimbalzano da un utente all'altro, riverberandosi come l'eco. Difatti gli esperti chiamano queste stanze degli specchi, dove Narciso si bea della bellezza del suo pensiero (spesso pensato da altri), **echo chamber**: stanze dell'eco.

Vi sono anche differenze, fra i due gruppi al centro dell'analisi di Quattrococchi, che fanno la fortuna delle notizie false. Intanto, il **volume** delle informazioni **alternative** è tre volte **superiore** rispetto alle notizie scientifiche. E i frequentatori delle tesi cospirazioniste sono **molto più attivi**. Non solo. Mentre nell'eco chamber complottistica più passa il tempo di esposizione della news e più **crece** il numero di **utenti coinvolti**, in quella di natura scientifica, dopo un picco iniziale, l'interesse declina inesorabilmente. Detto in parole povere: laddove le bufale hanno più facilità di prosperare, per le caratteristiche intrinseche dell'eco chamber, **il pubblico è molto più ampio**. E il *fake* gode di ottima salute, invecchiando con i suoi epigoni.

Se a tutto questo aggiungiamo che, analizzando l'andamento dei **sentimenti** presenti nelle stanze dell'eco, "si manifesta una forte tendenza verso la **negatività**" in entrambi i gruppi; che la polarizzazione delle opinioni scatena quasi naturalmente **un'aggressività** e una litigiosità feroci nei confronti di **chi non si adegua** al *mainstream*; che i temi più dibattuti oggetto di disinformazione sono la salute, l'economia e il cambiamento climatico, ovvero "le materie che inducono **maggior timore** e provocano più ansia"; che più cresce l'attività di un utente di Facebook, "più si tenderà ad **abbracciarne indistintamente** tutto il corpus narrativo, senza scegliere o discernere"; e che il prezioso *debunking*, come rivela la vicenda dell'editorialista del Washington Post, demolisce alla lunga **chi lo pratica** – e potrebbe addirittura rafforzare le credenze fasulle: è l'effetto *backfire*, ritorno di fiamma, che brucia chi la maneggia – ce n'è più che a sufficienza per essere tentati "di **chiudere tutti gli account** sui social network", come chiosa fra il serio e il faceto Marco Cattaneo. "E, possibilmente, di frequentare il meno possibile **l'informazione online**".

Naturalmente, è una piccola provocazione. Il web – e i social – sono **solo strumenti** e, come tali, hanno una carica neutra: tutto dipende dal loro impiego. Ma qui casca l'asino. Gli **italiani non li sanno utilizzare**, come dimostra una classifica dell'Ocse sull'uso consapevole delle tecnologie, che ci colloca al 21° posto in una graduatoria di 22 Paesi. E la rete senza la necessaria maturità "è come aver dato **la bomba atomica alle scimmie**", come recita un motteggio di successo che gira proprio su Facebook. "Ed è per questo che, superati i limiti di **proclami entusiastici** e appassionati, scopriamo che molto spesso l'informazione attraverso il web non ha un ruolo conoscitivo, ma **meramente strumentale**", scrive Quattrococchi. "Nell'appiattimento e nella democratizzazione del processo di produzione della conoscenza si crea così **un vuoto** e la spinta diventa quindi **totalmente arbitraria** ed emotiva. Da qui emergono (...) alcune delle aberrazioni (...) che si esprimono magistralmente in narrazioni **strampalate** e **fantasiose** il cui potenziale di impatto e diffusione, come abbiamo visto, è sconvolgente e inarginabile".

Come uscirne? Quattrocchi cita **Samantha Power**, ambasciatore Usa all'Onu, che nel suo discorso alla cerimonia delle lauree a Yale ha detto: "Da Facebook a Twitter che monitoriamo, agli **algoritmi** che determinano i risultati delle nostre ricerche basandosi sulla cronologia delle nostre navigazioni, le nostre principali **fonti di informazione** sono sempre più progettate per **rifletterci** il mondo come già lo vediamo. Ci danno il comfort delle nostre **opinioni** senza il disagio di **pensiero**. Dobbiamo trovare il modo di **uscire** dalle nostre echo chamber. Questo è più difficile di quanto sembri (...) ma è nel vostro interesse **coinvolgere** le persone che sono in disaccordo con noi, piuttosto che zittirle. Non soltanto perché ci dà la possibilità di **confrontarci** con il loro punto di vista (...). Ma soprattutto perché a volte potrebbero avere ragione". Dobbiamo **ricominciare ad ascoltare**, scrive Walter Quattrococchi, rompendo in mille pezzi lo specchio di Narciso. Che non ci porterà 7 anni di guai, ma un pizzico di coscienza critica in più. Ecco un ottimo proposito – e il nostro augurio – per questo 2017.

Fulvio Bertamini